



Editoriale

I nostri talenti al servizio del mondo...

Sono le parole del Vangelo di Marco (Mc 8, 1-9) ed è il tema della Settimana Sociale che si svolgerà dal 9 al 15 febbraio prossimo.

La Settimana Sociale, che ormai da 100 anni vede l'Azione Cattolica contribuire con interventi e riflessioni sul tema del BENE COMUNE, quest'anno pone l'accento su un chiaro obiettivo.

Si legge infatti, nel "Quaderno delle settimane" redatto dalla Presidenza nazionale: «(...) Interrogarci sullo specifico contributo che l'associazionismo può dare alla realizzazione del bene comune nelle nostre città, in particolare sugli specifici talenti che l'associazione può mettere a disposizione della collettività, a partire dall'intergenerazionalità e dalla costante tensione educativa. (...)»

Un obiettivo che vedrà le associazioni parrocchiali della nostra Arcidiocesi protagoniste di un percorso formativo in cui riflessioni e lavori interattivi con il territorio si intrecceranno, trovando un punto d'incontro nell'ultima tappa, in cui un evento porterà tutta l'associazione a raccogliersi in occasione di un momento pubblico di testimonianza sociale, che vedrà la partecipazione di personalità di spicco della società italiana.

L'intento è quello - come Associazione - di suscitare consapevolezza della propria identità laicale e conseguente vocazione sociale. La relazione tra l'Azione Cattolica e il territorio, per realizzare iniziative concrete a favore della persona, è possibile, anzi doverosa, affinché l'annuncio del vangelo passi anche attraverso la testimonianza nelle città.

Luigi Lanotte

La prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si svolse a Pistoia nel 1907, grande ispiratore fu l'economista cattolico Giuseppe Toniolo. Non una semplice ricorrenza commemorativa, ma l'occasione per una riflessione sul cammino percorso e sulle prospettive future. La 45ª Settimana, quella del Centenario, si svolse a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007 e registrò nel documento preparatorio il ricordo di alcuni martiri cattolici, che hanno pagato con la vita la loro testimonianza dei valori della pace, della tolleranza, del dialogo, della giustizia, colpiti proprio per questo dalla follia omicida dell'estremismo terroristico: Aldo Moro (politica), Vittorio Bachelet (magistratura), Roberto Ruffilli (cultura), Rosario Livatino (giustizia).

La Redazione di **informaci**

Francesco Filannino
Luigi Lanotte
Francesco Pacini
Mimmo Quatela
Marina Ruggiero
Sergio Simone

Si ringrazia per la collaborazione:

Mirko Campoli
Antonella Colamartino
Anna Parisi
Ernesto Preziosi
don Raffaele Sarno

Bimestrale di informazione e formazione
dell'Azione Cattolica Italiana
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XVII - n. 1 Gennaio/Febrero 2009
Registrazione n. 19 del 13/11/07 presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani

Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IN PRIMO PIANO

L'impegno per la promozione del bene comune

Intervista a Ernesto Preziosi, Direttore della promozione istituzionale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

a cura di **Luigi Lanotte**

La 45ª Settimana sociale, svoltasi a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007, aveva come tema: «Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano». Cosa significa concretamente dal punto di vista storico?

Significa che tutta la storia dei cattolici, quella contemporanea in maniera particolare, può essere riletta sotto il profilo dei rapporti con la modernità, di una risposta ai grandi temi di una società in profondo cambiamento.

La Costituzione italiana compie 60 anni e ha visto al suo nascere il contributo di molti cattolici italiani, come si coniuga con la promozione del "bene comune"?

Possiamo chiederci perché tanti politici in quella stagione poterono dare un contributo su cui raccogliere un ampio consenso. Significa interrogarsi sulla formazione che ha reso possibile quel risultato. Il tema del bene comune così come la dottrina sociale della Chiesa proposta da famosi testi magisteriali era stata poi approfondita con l'apporto delle competenze scientifiche e professionali di tanti laici cristiani, per questo potè diventare anche una proposta culturale e politica che, dialogando con le altre culture, ha contribuito a scrivere quella Carta Comune che sta a fondamento della vita democratica del Paese.

Quali i passaggi chiave e fondamentali?

Sicuramente la visione solidale riconoscibile nell'affermazione



liano, Vittorio Bachelet, esprimeva parole profetiche durante la Settimana Sociale dei cattolici del 1964: «Educare al senso del bene comune vuol dire formare ad un retto e vigoroso ideale (...)».

Guardando le vicende attuali circa la "questione morale" della politica, nel futuro della vita delle città, è ancora possibile parlare di bene comune e in quali termini?

Direi che è sempre un obiettivo davanti a noi, in modo da misurarci con le sfide del presente riconoscendo come ogni singola persona è chiamata a precise responsabilità e come la formazione di ciascuno, la sua capacità di tenuta e di visione di insieme siano decisive per la qualità morale della vita pubblica. Esiste sicuramente un problema di regole, ma centrale rimane la possibilità di scegliere persone capaci, competenti ed eticamente trasparenti.

L'Azione Cattolica Italiana, ha nel suo cammino formativo a favore degli aderenti e dei gruppi associativi l'impegno ad educare al bene comune, quale ruolo giocano gli educatori di gruppo e i responsabili associativi?

Un ruolo sicuramente importante. Per quanto detto sulla formazione credo poi che vada riscoperta la valenza civile di una buona pratica associativa: nel lavorare insieme in un'associazione, nella corresponsabilità, si può sperimentare un aspetto decisivo della stessa dinamica democratica.

“
**Educare al senso
del bene comune
vuol dire formare
ad un retto e
vigoroso ideale**
”

(Vittorio Bachelet)

mazione stessa dei diritti fondamentali dell'individuo, la visione di famiglia così come di quella della proprietà privata: una visione solidale che premia lo sforzo di costruzione di una società più giusta, riconoscibile anche il principio di sussidiarietà con il ruolo attribuito ai corpi intermedi, e con il ruolo affidato a partiti e sindacati perché con metodo democratico favoriscano una piena partecipazione.

Una delle figure di spicco del cattolicesimo ita-

RIDARE DIGNITÀ ALLA GENTE CON UNA SERIA POLITICA SOCIALE

INTERVISTA A DON RAFFAELE SARNO, DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA

A don Raffaele Sarno, sacerdote da ventiquattro anni, direttore della Caritas diocesana e del servizio civile, delegato regionale Caritas, nonché cappellano del carcere di Trani, rivolgiamo alcune domande.

Quali sono i servizi che al momento offre la diocesi nell'ambito del servizio civile?

In questo momento, per il servizio civile, sono attive tre importanti iniziative: **mensa cittadina, centro d'ascolto e sportello itinerante per stranieri e immigrati**. La Caritas invece è presente nella nostra diocesi con i **centri d'ascolto cittadini** (ad esempio Trani, Bisceglie, Corato e Trinitapoli) a cui vanno aggiunti i centri d'ascolto parrocchiali presenti in molte delle parrocchie della diocesi e comunque inseriti in una rete di rapporti che consente di coordinare l'attività in maniera più ampia ed efficace. I centri d'ascolto sono aperti secondo orari stabiliti, ma sono a completa disposizione di chiunque nelle occasioni di emergenza.

Quanti sono al momento gli operatori in servizio civile?

I ragazzi impegnati nelle mansioni sopracitate sono quattro, scelti dopo un concorso a cui si può partecipare presentando un'apposita domanda presso il centro d'ascolto diocesano a Trani. Quest'anno, al contrario degli scorsi anni, c'è stata penuria di richieste, forse a causa della scarsa pubblicizzazione. Proprio per questo, due dei sei posti messi a disposizione non sono stati assegnati. La domanda può essere inoltrata da chiunque. Essa verrà valutata in base all'esperienza, ai titoli di studio e all'ambito specifico dell'intervento richiesto. Sul sito internet www.serviziocivile.it è possibile consultare tutti gli ambiti e gli enti nel proprio territorio in cui è possibile presentare domanda.

In che modo vi attivate, anche economicamente, per aiutare chi ha più bisogno?

Innanzitutto abbiamo i fondi provenienti dall'otto per mille stanziati dalla CEI. La stragrande maggioranza di queste somme sono utilizzate per la gestione dei centri, come mensa e dormitorio. Importantissimi sono i contributi della gente comune che ci hanno consentito, durante questo Natale, di riempire, qui a Trani, centoquaranta buste della spesa. Siamo iscritti anche alla Agea, un ente della comunità europea che distribuisce i viveri in eccedenza altrimenti destinati al macero.

Da un punto di vista di cifre, quante sono le famiglie che aiutate quotidianamente? Su quale percentuale si attestano le richieste di stranieri ed extracomunitari?

È difficile fare una statistica dei nostri interventi; come detto solo a Trani, a Natale, abbiamo aiutato centoquaranta famiglie e altrettanto pensiamo di aver fatto anche nelle altre città della diocesi. Da stime fatte qualche mese or sono, abbiamo calcolato che la percentuale di stranieri aiutati è di poco superiore a quella degli italiani. Ciò che è però percepibile è che **la povertà sta crescendo sempre più, con l'aumento di famiglie bisognose caratterizzate non da una mancanza assoluta di risorse, ma dalla loro insufficienza.**

I media parlano di un periodo di crisi finanziaria: in che modo tale fenomeno ha influito sul vostro operato? C'è maggiore richiesta di aiuto? Le disposizioni prese dal governo sono sufficienti?

Le richieste sono indubbiamente aumentate; secondo noi le misure governative non sono assolutamente sufficienti, perché si tratta di un tipo d'intervento che va a tamponare il problema, ma non lo risolve. **C'è bisogno di una seria politica sociale di contrasto alla povertà che non si configuri in forme di assistenzialismo che lasciano la persona povera così com'era prima. Bisogna mirare, invece, all'eliminazione delle forme**



Volontari a colloquio in un Centro di Ascolto Caritas della Diocesi

d'indigenza così da ridare dignità alla gente, con una saggia programmazione nel tempo.

Quali sono le prospettive future della Caritas e del servizio civile?

Sono quelle di continuare a dare disponibilità a questi ragazzi per svolgere il servizio civile, concepito come una forma di educazione al servizio, alla pace, alla disponibilità e alla gratuità, tentando anche di essere maggiormente attrezzati alle esigenze del territorio. Il centro diocesano, ad esempio, nei prossimi anni si trasformerà in un centro di accoglienza per donne sole e in difficoltà.

Un messaggio che vuole lasciare ai lettori di Informaci

Bisogna essere sempre pronti e vigili per rispondere alle tante povertà intorno a noi, superando l'atteggiamento della delega di chi pensa che l'aiuto ai bisognosi spetti solo ad enti specializzati. Tutta la comunità ecclesiale deve invece essere attenta ai propri fratelli.

a cura di **Francesco Pacini**

COMMISSIONE DIOCESANA	
SERVIZIO DELLA CARITÀ E SALUTE	
Direttore	sac. Raffaele Sarno Chiesa S. Cuore - Trani 0883.487141
Segretario	Cortellino Nicola Via N. De Roggero, 46 - Trani 347.8441623
COMPONENTI	
Trani	sac. Raffaele Sarno (Direttore) (Responsabile tutti i settori)
Barletta	diac. Luigi Mascolo C.so V. Emanuele, 176 0883.517292
Bisceglie	Rufina Di Modugno Vico Imbriani, 7 080.3952128
Corato	Corrado De Benedittis Via Duomo, 6
Zona Ofanto	diac. Ruggiero Serafini Via Trani, 24 - Trinitapoli 0883.630990
SETTORE PASTORALE SANITARIA E CONSULE	
	sac. Francesco Dell'Orco Parrocchia S. Matteo - Bisceglie



“Voglio un amore per tutta la vita e per tutta la vita voglio amare te”

Fidanzamento come testimonianza.
Crescere con l'altro e per l'altro

Silvio 18 anni e Arianna 17 anni, studenti liceali fidanzati. Antonio e Antonella sono una coppia in procinto di sposarsi. Dall'incontro con loro è venuta fuori un'intervista a quattro voci che vi proponiamo.

In un tempo in cui le convivenze aumentano, i matrimoni diminuiscono e tanti falliscono, che senso ha fidanzarsi?

Silvio e Arianna A nostro parere, nella società odierna nei matrimoni e, più in generale, nei rapporti interpersonali, si è perso il vero sentimento reciproco, inteso come valore fondamentale della coppia. Molti fidanzamenti e, più in generale molte convivenze, sono simili a dei compromessi, fondati su interessi comuni e non più sulla base di un solido rapporto sentimentale.

Per noi ha senso essere fidanzati perché alla base del nostro rapporto c'è tanto amore!

Antonio e Antonella A ben pensarci, il fidanzamento è la possibilità di iniziare a dare una testimonianza di crescita umana, affettiva e spirituale che diverrà ancora più forte nel matrimonio. Il fidanzamento è un tempo vissuto in prospettiva del matrimonio, è finalizzato al matrimonio quindi il problema da porsi probabilmente sta proprio nel fine, ovvero c'è da chiedersi quanti oggi credono nel matrimonio? Questo Sacramento religioso e contratto civile che prevede un nuovo modo di essere, esistere per se stessi, per l'altro che si ha accanto e per la società in cui si vive.

Siamo consapevoli del fatto che dopo il matrimonio cambierà il nostro stato sociale, saremo coniugati e da qui una serie di diritti ma soprattutto di doveri, di oneri e responsabilità. Tuttavia è già nel fidanzamento che si inizia ad indossare un "abito nuovo", si impara giorno dopo giorno ad accogliere l'altro che è diverso, si mette da parte il proprio egoismo ed amor proprio, per aprire l'orecchio del cuore ed ascoltare, accogliere ed amare le esigenze dell'altro e le sue paure.

Il fidanzamento è ritenuto un periodo di affiatamento della coppia, di conoscenza reciproca, momento di sogni che si traducono in progetti di vita. È così?

Silvio e Arianna Sì, è proprio durante il fidanzamento che una coppia si consolida, certo le liti e le discussioni non mancano ma sicuramente anche quelle sono utili per affiatarsi. Il fidanzamento è, senza dubbio, il periodo più bello per una coppia di giovani ragazzi come noi.

Antonio e Antonella Sì! È proprio così. È un cammino di crescita non solo nella stima e nell'amore,

ma anche nella pazienza e nella responsabilità umana e spirituale per se e per l'altro. Mentiremmo se affermassimo che è un periodo idilliaco, tutti sanno che non può essere così. In ogni incontro c'è sempre uno "scontro" di due personalità che solo con una grande volontà d'amare si modellano e si smussano secondo gli angoli che incontrano nell'altro.

Il collante sta sicuramente nell'amore che "è paziente, è benigno e non cerca il suo interesse" tanto che ci si sente felici quando si fa una rinuncia per amore. Nella conoscenza dell'altro si scopre che è anche bello vedere che i propri sogni hanno la stessa forma dei sogni dell'altro e cambiano a seconda del progetto che si sceglie insieme: è bello sapere che quanto progettato avrà il sapore dell'uno e dell'altro.

Con il fidanzamento si entra in una nuova rete di rapporti parentali. Quali i vantaggi e le difficoltà che incontrate?

Silvio e Arianna Di difficoltà non ce ne sono state; le nostre famiglie sono state da subito entusiaste del nostro rapporto. Nei primi incontri, c'era un po' di imbarazzo, che successivamente ha fatto posto a stima e affetto reciproco.

Antonio e Antonella Grazie al cielo difficoltà non ne abbiamo incontrate, i nostri familiari sono persone amabili, molto disponibili e anche discrete. In questo ampliarsi dei rapporti parentali crediamo si possa scorgere un aspetto positivo: sappiamo di non avere solo una famiglia come punto di riferimento e sostegno, ma il doppio.

Non tutti i fidanzamenti vanno a buon fine. Qual è la vostra opinione in merito?

Silvio e Arianna Sicuramente i fidanzamenti non sono solo rose... ci sono anche le spine!!!!!! Affinché il rapporto di una coppia vada a buon fine è molto importante che vengano rispettati una serie di valori quali il rispetto, la fiducia, la comprensione, il sapersi donare e soprattutto AMARE...

Antonio e Antonella Il fidanzamento è un tempo di vita abbastanza delicato. Per quanto sia bello stare con la persona che si ama è anche un periodo in cui ci si deve affiatare e conoscere. Durante questa conoscenza emergono inevitabilmente gli aspetti negativi del carattere, aspetti che non possono essere ignorati se davvero si ha intenzione di costruire qualcosa insieme. Si impara non solo a fare dei grandi passi indietro, ma anche ad accettare ed amare tutto ciò che fa parte del carattere e della personalità dell'altro. Tuttavia crediamo che sia meglio che un fidanzamento non vada a buon fine se i due si sono accorti che gli ostacoli che hanno trovato sono più grandi dell'amore che li anima.

Per il cristiano, anche il fidanzamento è "vissuto" dalla fede. La fede vi aiuta nel vo-

stro cammino di fidanzati o rappresenta un limite?

Silvio e Arianna ...Assolutamente NO!!! Anzi la fede talvolta ci aiuta a riflettere in diverse situazioni come ad esempio aiutare l'altro nelle difficoltà che spesso si presentano. Essendo fermamente Cristiani, abbiamo entrambi un ottimo rapporto con la fede... non a caso... ci siamo conosciuti in un cammino di fede comune che stavamo seguendo.

Antonio e Antonella La fede non può mai rappresentare un limite se vissuta nella libertà e nella verità come vuole qualunque esperienza di fede. Nel nostro caso è stato anche motivo di maggiore conoscenza reciproca. Noi apparteniamo a due esperienze di fede differenti e abbiamo maturato negli anni un tipo di spiritualità differente. Tuttavia scambiarci e condividere le esperienze ci ha arricchito vicendevolmente ed ha rappresentato un ulteriore momento di conoscenza reciproca.

Spesso l'amore è ridotto a rapporto sessuale occasionale e coniugare fidanzamento, fede e morale sembra impossibile. Come riuscite a risolvere questo enigma?

Silvio e Arianna Ridurre l'amore al rapporto sessuale è l'emblema della bassezza culturale che affiora nella nostra società, vivere l'amore spirituale non deve essere visto come qualcosa di bigotto e insensato, ma deve essere vissuto come la semplicità che riempie la pienezza dei nostri giorni.

Antonio e Antonella Il fidanzamento è il tempo dell'attesa impegnata, attiva, in cui si attende preparandosi, quindi allenando mente, cuore e corpo a quel "dono di sé" che verrà fatto con il matrimonio. Prima si parlava di pazienza relativamente ad aspetti prettamente caratteriali, di una maggiore cura per la sensibilità altrui, ma anche l'aspetto della sessualità nella coppia è importante. È una gioia sapere di poter attendere quel dono come momento di massimo amore e rispetto reciproco.

Quando, per voi, un fidanzamento assume una certa stabilità e si finalizza al matrimonio?

Silvio e Arianna Quando nella coppia subentra stabilità non sentimentale ma anche economica e si è disposti a condividere qualsiasi cosa.

Antonio e Antonella Quando si ha la certezza e la consapevolezza di voler trascorrere il resto della propria vita con la persona che si ama e da cui ci si sente amati, nonché quando c'è la volontà di iniziare ad essere famiglia. È come se, trovato un campo che si ritiene sia buono per diverse ragioni si decide di costruire una casa che nulla potrà distruggere, perché si ritiene che sia il posto migliore dove trascorrere tutta la propria vita.

Qual è l'ostacolo più difficile che una coppia di fidanzati deve superare per passare al matrimonio?

Arianna Secondo me l'ostacolo da superare è quello di riuscire a donarsi al 100% per l'altro. Basta CREDERCI.

Silvio Non tenendo conto delle difficoltà come trovare un lavoro stabile o una casa, penso che gli ostacoli più grandi siano legati alla condivisione di tutto con il proprio partner e alla fiducia.

Antonio e Antonella La prova della fiducia reciproca.

Avete pensato di sposarvi in chiesa e perché?

Silvio Beh, certamente a 18 anni non si pensa subito al matrimonio, però in un futuro ho già in mente la possibile Chiesa e il possibile parroco, con cui ho un ottimo rapporto!!!!!!

Arianna No, al momento NO! Tuttavia credo e ho sempre sognato di sposarmi in Chiesa, poiché è proprio davanti a Lui, il Padre Eterno, che si rende concreto l'amore, i valori e tutto ciò che esso ha costruito e fortificato.

Antonio e Antonella Perché crediamo nel sacramento del matrimonio.

Dicono: "Il matrimonio è la tomba dell'amore". Che cosa ne pensate?

Silvio e Arianna Assolutamente no, anche se dipende dal modo in cui il matrimonio si vive, che è certo sacrificio, ma è un sacrificio che vale la pena vivere e che deve portare a tante soddisfazioni.

Antonio e Antonella Speriamo non sia vero! Immaginiamo che nella vita matrimoniale ogni giorno si debba ripetere il "sì" detto dinanzi a Dio perché siamo creature caduche e dobbiamo imparare ad amare, ma proprio per questo ogni giorno dovremmo fare a gara nell'amore rinnovando quella volontà di amarsi reciprocamente. Probabilmente chi afferma che il matrimonio sia la tomba dell'amore ha perso la volontà di amare strada facendo.

La vita matrimoniale è, comunque diversa dalla vita di fidanzati. Come ritenete di poterne superare le inevitabili difficoltà?

Silvio Come dice il proverbio "la pazienza è la virtù dei forti", anche se non basta certo per fare il grande passo e vedo solo nell'Amore l'arma giusta per vincere!!!!!!

Arianna Personalmente credo che le due cose non siano scisse, si arriva a sposarsi solo dopo che la coppia ha raggiunto il cosiddetto "consolidamento"; inoltre credo che proprio attraverso le difficoltà si capisce quanto è importante l'altra persona.

Antonio e Antonella Con il massimo della pazienza, del buon senso, della responsabilità verso la scelta fatta... in una sola parola che le racchiude tutte: con amore.

Cosa ne pensate del divorzio?

Silvio e Arianna A volte il divorzio è uno strumento importante per uscire da situazioni difficili; tuttavia, in generale siamo fortemente convinti che l'amore non può svanire come se non fosse accaduto nulla. La scelta di sposarsi pensando subito al divorzio, come scappatoia, la riteniamo davvero una scelta infelice e quelle coppie che pensano a questo farebbero meglio a non sposarsi!!!!

Antonio e Antonella In questo momento la risposta sarebbe sempre quella di cercare di evitare di arrivare ad un punto così netto di rottura. È chiaro che la risposta è sempre condizionata dal momento che stiamo vivendo, non penseremo mai ora di poter contemplare un divorzio. Tuttavia a prescindere dal condizionamento attuale, è anche la nostra formazione morale che ci spinge a non pensare al divorzio come possibile epilogo del matrimonio.

a cura di **Francesco Pacini**
Mimmo Quatela

Ho visto sul muro di fronte alla mia chiesa parrocchiale questa frase scritta a caratteri cubitali: "Voglio un amore per tutta la vita e per tutta la vita voglio amare te". È il mio augurio per la vostra vita matrimoniale, per un amore reciproco e per sempre; è l'augurio di un papà che tra alcuni mesi vedrà sposa la propria figlia. Fondate la vostra casa sulla Roccia che è Gesù Cristo; le tempeste si abatteranno su di essa ma non la travolgeranno. Auguri!

a cura di **Mimmo Quatela**

IO ACCOLGO TE

nel Signore, nella storia, nelle relazioni

Nel week-end 8/9 Novembre scorso si è tenuto a Roma, presso la Domus Pacis, un seminario di studio promosso dalla presidenza nazionale AC, nell'ambito del Progetto

prospettiva teologica del matrimonio come segno dell'amore di Dio laddove i coniugi ridefiniscono continuamente ed instancabilmente il proprio rapporto alla luce della fede che diventa quindi criterio per progettare la vita insieme. Il terzo aspetto, quello delle relazioni è stato affidato ai responsabili dell'area Famiglia e Vita, Daniela e Maurizio Bellomaria, i quali, muovendo dalla loro esperienza coniugale e familiare hanno dimostrato quanto sia difficile oggi instaurare relazioni significative e come, proprio in questo mondo che sta cambiando rapidamente, ciascuno di noi è chiamato attraverso la nostra associazione a ribadire che la dimensione affettiva non va separata da quella etico-valoriale. Il matrimonio pertanto è una scelta vocazionale e la coppia cristiana deve essere talmente innamorata di Cristo da esserne suo gioioso riflesso quotidianamente. L'esigenza di curare e sostenere i nuclei familiari scaturisce dal Convegno Ecclesiale di Verona durante il quale è stata confermata la priorità della famiglia come "soggetto centrale della vita ecclesiale". In AC questa attenzione si concretizza attraverso la scelta di accogliere nel consiglio nazionale e in quello diocesano una coppia che sensibilizzi la vita associativa ai temi della vita e della famiglia, partecipi ai consigli interagendo coi settori, promuova e realizzi percorsi, curi il raccordo con l'area Famiglia e Vita a livello nazionale.

Anche nella nostra diocesi sta nascendo questo progetto con la collaborazione dei settori Adulti e Giovani e con il sostegno degli educatori ACR. Ci auguriamo di poter presto intraprendere percorsi ed iniziative che coinvolgano tutta la famiglia per avvicinare altre famiglie come soggetti vivi nella realtà ecclesiale così da poter crescere e camminare insieme sulla strada della santità.

Anna Parisi

Nazareth a cura dell'area Famiglia e Vita. A questo appuntamento sono state invitate le coppie cooptate nei consigli diocesani e i responsabili dei settori per sensibilizzare tutte le realtà diocesane alla necessità di una maggiore attenzione nei confronti della famiglia. Vi erano anche molte famiglie, con bimbi di diverse età, che non hanno esitato a rispondere positivamente a questo incontro. Lo slogan del convegno "Io accolgo te nel Signore, nella storia, nelle relazioni" ben racchiude la tematica sulla quale hanno argomentato i diversi relatori e il punto d'avvio dei gruppi di lavoro. Il dott. Osvaldo Poli, psicologo, consulente educativo e familiare ha illustrato in maniera efficace, utilizzando degli aneddoti, cosa significhi aver cura del coniuge, amarlo e lasciarsi amare attraverso il dialogo, la critica e la valorizzazione. In seguito don Giampaolo Dianin, docente di Morale familiare-sociale e di Pastorale Familiare ha chiarito la

1. I lavori stanno per cominciare
2. Don Giampaolo Dianin
3. I coniugi Bellomaria, responsabili dell'area nazionale Famiglia e Vita
4. I coniugi Bellomaria e i referenti del settore Adulti, Giovani e dell'articolazione ACR

"voce del verbo ... EDUCARE"

L'Azione Cattolica e l'attuale sfida educativa

In un tempo in cui si sente da più parti parlare di "emergenza educativa", come cristiani e come AC sentiamo di avere una preziosa risorsa da mettere a disposizione di tutti: l'educazione rappresenta da sempre, infatti, uno degli impegni qualificanti della nostra associazione. Una ricchezza che risulta legittimata dal nostro credere nella persona e nel valore della coscienza, ma anche dalla lunga tradizione dedicata al servizio della crescita delle nostre generazioni, così come della generazione adulta. Siamo dunque familiari con l'educazione. Verrebbe però da dire che siamo fin troppo familiari, e che talvolta, per eccesso di consuetudine, rischiamo di dare per scontate troppe cose e di non dedicare all'educazione il tempo che essa merita in termini di riflessione, di studio, di aggiornamento, di approfondimento. La lettera che Benedetto XVI ha rivolto alla diocesi di Roma sul tema dell'emergenza educativa si è trasformata in un vero e proprio appello per tutta la Chiesa a rimettere al centro il tema dell'educare oggi; proprio per questo, anche l'Azione Cattolica, ha deciso di dedicare a questa tematica un percorso di riflessione (a livello nazionale e nelle singole realtà locali) che culminerà con il Convegno Nazionale delle Presidenze Diocesane che si svolgerà a Roma nel prossimo mese di Aprile.

Una sfida che ci interpella e ci chiama

Certo non si può pensare all'emergenza educativa come un "correre ai ripari", né la si può affrontare con i provvedimenti estemporanei con cui si affrontano le emergenze ... siamo chiamati piuttosto a ripensare da adulti la nostra chiamata alla responsabilità di educare. Ciò vuol dire anzitutto essere capaci di elaborare un progetto che sia capace di interpretare questo tempo. Proprio per questo motivo ci sembra più appropriato parlare di "sfida educativa" piuttosto che di "emergenza educativa". Educare oggi è compito ancor più difficile che in passato ... ma è necessario vivere questa importante sfida con la consapevolezza che educare è sicuramente difficile, ma è anche possibile.

Educare ... un gioco di squadra !

Sappiamo bene che il modo per affrontare efficacemente questa sfida educativa deve essere quello di continuare a qualificare sempre di più la nostra proposta formativa, intrecciandola sempre di più con quelle esperienze che i ragazzi vivono (la famiglia, la scuola, lo sport, il tempo libero ...). In tal senso il valore del nostro servizio educativo passa proprio nella cura delle relazioni associative che permettono di tradurre la passione educativa in un fecondo e prezioso incontro tra chi è chiamato ad educare e chi viene educato alla vita. Ecco perché oggi la nostra associazione è chiamata a testimoniare quanto sia importante e necessario creare un "gioco di squadra" tra tutte le agenzie educative che operano per la crescita globale dei nostri ragazzi. Si educa in forme diverse nei diversi contesti di vita e di crescita: la maestra non è la mamma; l'educatore del proprio gruppo non è la maestra ... È importante che vengano salvaguardate queste diversità: l'educazione ha bisogno di apporti diversi e viene impoverita talvolta di dimensioni essenziali, se si tende ad omologare i diversi apporti che un ragazzo deve ricevere nei diversi contesti della sua crescita. Spetta dunque a noi, trasformare questa sfida educativa ... in una splendida opportunità per annunciare ancora una volta la nostra passione per la vita e per il Vangelo.

Mirko Campoli
Responsabile Nazionale
Azione Cattolica dei Ragazzi